



Tra techno e dark:
è "Metafisica
dei tubi" della
Nothomb,
"estremista"
dei sentimenti

© Gigliola Chisté



Qui accanto
Amélie
Nothomb,
autrice di
"Metafisica
dei tubi": un
caso
letterario in
Francia

l'altra amélie racconta il gelo intorno al cuore

di filippo la porta

Accanto alla spaesata Amélie dello schermo, con il suo traboccante amore per gli altri, c'è un'altra Amélie, letteraria, che ne è la versione dark e inquietante: la belga Amélie Nothomb, un vero e proprio caso letterario in Francia (i suoi romanzi in Italia sono pubblicati soprattutto dal piccolo editore Volland e poi da Guanda). Anche lei ama perduto la vita e l'umanità, ma in un modo contraddittorio, "notturno". Attraverso i suoi moltissimi libri - miracoli di concisione - la Nothomb sembra voler proteggere con un involucro gelido un cuore tardoromantico. Può apparire cinica ma è soprattutto passionale. In questo sembra condividere un sentire contemporaneo, almeno come si riflette nella produzione letteraria e artistica: si pensi solo a scrittori postmoderni americani, pur distanti da lei, come Forster Wallace o nel cinema ai fratelli Coen o anche a certi esiti della techno.

Il recentissimo "Metafisica dei tubi" è un libro inclassificabile, anche se godibilissimo nella sua narratività, nello scialo di personaggi, dalle due nutrici al padre diplomatico che diventa attore del No. Di che si tratta? Manuale di teologia surrealista, autobiografia in parte immaginaria, miniromanzo di formazione (vi si raccontano i primi tre anni, vissuti in Giappone). La prosa della Nothomb è violentemente figurativa e barocca, piena di colori e di fiori, con le peonie che deflagrano sbocciando, dolcemente voluttuosa come l'aprile in Giappone. Viene da pensare ad alcuni suoi celebri connazionali: Rubens, Jacques Brel.

Il suo baricentro è come spostato in basso, dentro l'acqua: letteralmente la bambina tenta per due volte di annegarsi. Così anche il lettore, immergendosi in queste pagine, guarda al mondo da una posizione sott'acqua, e da lì si vedono un sacco di cose, appena deformate ma anche stranamente

luminose, e anzi la luce del sole sembra più bella. La scrittrice è fondamentalmente un'estremista e dunque è attratta dagli estremi, sia da ciò che è inerte, vegetale, e sia dal fluire dell'acqua, con cui l'autrice dichiara di avere una segreta affinità (inondare gli altri e farsi inondare). E anche questo estremismo che tende a diventare molto sentimentale appartiene interamente al nostro tempo.

Alla morte la Nothomb contrappone l'invenzione letteraria, le meravigliose bugie della letteratura, le bugie che da bambina raccontava alla sorella: l'importante non è che fossero credibili ma che piacesse a lei che le raccontava! Da una parte la scrittrice sembra avere orrore per la vita "tubo flessibile che ingoia e che rimane vuoto", e cerca di allontanarsene attraverso il digiuno o un'apatia quasi patologica. Però poi ci racconta con incantata spudoratezza le sue emozioni elementari: "La pioggia, tiepida e bella, mi sedusse subito" e quando guarda il cielo: "Anche se abitavo sulla Terra, facevo il tifo per le nuvole per loro non esiterei a tradire".

Ecco, proprio perché il punto di vista è sommerso, lontano dalla vita terrestre, l'amore per ciò che è terrestre è ancora più struggente. Amélie sembra un'Alice nel Paese delle Meraviglie persa in un giardino giapponese, che ha superato lo specchio e si è innamorata per sempre del mondo oltre lo specchio. E forse l'umanità attuale, in transito verso mutazioni dal segno ancora confuso, può trovare attraente l'idea di tradire per le nuvole. ■



Metafisica dei tubi

Amélie Nothomb

Volland 121 pagine euro 10,35